

Dedicato ad un amico

E' difficile, per non dire impossibile, parlare o scrivere di Sergio Slossel senza cadere nella retorica. Ma la retorica può anche essere verità. E queste righe o una enormità di righe in più non potranno mai descrivere cosa ha autenticamente rappresentato per noi Sergio Slossel.

Arrivò in azienda, preceduto da una generica fama di “persona in gamba”. Più che dalla sua fama e che dal suo aspetto fummo intimoriti dal suo cognome: Slossel, evocativo di teutonica severità. Ci tranquillizzava comunque il nome: Sergio. Un comunissimo Sergio, che non confermava con un “Dieter” i richiami del suo cognome.

Lo accogliemmo con l'alone di diffidenza che sempre circonda, all'interno di qualsiasi ambiente di lavoro, i nuovi arrivi e con il criticabile approccio che quasi sempre induce ad ingiustificati atteggiamenti al sospetto, alla battuta maligna, a quel “Dimostraci chi sei e cosa vali.

Ci smentì non dopo qualche mese ma dopo una settimana. Il suo sorriso aperto, schietto, sincero conquistò tutti dalla segretaria al consiglio di amministrazione. Ed eravamo solo all'inizio...

Ci rendemmo conto, dopo qualche tempo, di trovarci di fronte non solo ad un personaggio di enormi qualità umane ma anche ad un professionista che sarebbe stato limitativo dire geniale.

Iniziò il suo lavoro presso di noi con incarichi, di alto livello ma che probabilmente non furono di sua soddisfazione. Qualcuno di noi si rese conto che la ripetitività il “comando”, il controllo delle persone, l'organizzazione, la burocrazia, l'arroganza, non facevano parte della sua cultura.

Alle stereotipie manageriali preferiva il sorriso, la collaborazione, il rispetto dei suoi collaboratori, anche dei più umili.

Dopo qualche anno dall'inizio del suo lavoro in azienda e constatata la sua mal nascosta anzi dichiarata incapacità a congelare la sua genialità in attività che non gli erano assolutamente consone venne creata una divisione dove, per combinazione o più probabilmente per calcolo intelligente, fu riunito un gruppo di persone di quelle che il gergo manageriale definisce “poco gestibili”. Persone che, come Sergio, non si sono mai lasciate imbrigliare dalle convenzioni.

E fu l'inizio di uno splendido periodo. Un periodo di enormi soddisfazioni personali e professionali. Il gruppo ribelle, sotto la tutela di Sergio, si dedicò a ricerche che ancora oggi costituiscono una autentica scuola. Il cambio di una vecchia Vespa nelle mani di Sergio si trasformava in una macchina per la lucidatura dei metalli. Apparivano negli yoghurt pezzi di frutta trattati con un sistema che solo Sergio poteva immaginare e realizzare. E tanto, tanto altro.

Nel 1978 Sergio, con un sorriso, liquidò un complicato problema con una soluzione che nessuno prima di allora aveva osato in Europa e forse nel mondo. Eravamo sinceramente preoccupati ed allo stesso tempo rinfrancati dalla tranquillità e dal sorriso del nostro "capo" che, anziché condividere le nostre preoccupazioni, le sdrammatizzava con una sonora risata, con qualche citazione latina o con qualche brano di poesia in tedesco. Ridevamo, senza capire nulla, ma rincuorati da tanta semplicità e pronti a seguirlo ovunque.

Lo potevamo chiamare a qualsiasi ora del giorno e della notte ed era sempre pronto, disponibile, prodigo di consigli. Come non essergli amici, come non riscoprire con lui lo spirito di sacrificio e la volontà di apprendere.

La sua umanità era grande quanto la sua genialità. Ci parlava della sua amatissima moglie, dei suoi figli traendo spunti di ilarità anche dalla più tremenda birichinata. Ci parlava, senza nulla farci pesare, delle sue letture, del suo amore per il teatro, per la vita, per i più deboli. Ricordava con autentica commozione la sua terra, Trieste, raccontandoci episodi dei tremendi anni della guerra. Già da allora schierato dalla parte dei soccombenti.

Sergio, i trentenni di allora Giorgio Tagliabue, Luciano Valentini, Giovanna Bertesaghi, Pino Valsecchi, Piero Guazzetti, Claudio Cociani e tanti altri sono ormai nonni. Ma continuano a vivere con lo stesso spirito di allora. Ancora ribelli, ancora poco gestibili. Continuano a vivere nel tuo ricordo. Riguardano con intensa commozione i tuoi appunti su fogli volanti magari a qualche ora di notte sul cofano dell'automobile in qualche autogrill, ricordiamo con immutabile affetto l'ingegnere "con i capelli diritti".

Sergio, sei ancora vivo. Sei ancora il nostro "capo", anzi il nostro amico di sempre e per sempre.

Giorgio Tagliabue

Luciano Valentini

Giovanna Bertesaghi

Pino Valsecchi

Piero Guazzetti

Claudio Cociani